

**Domanda
e offerta**

**Dati e iniziative
di Confindustria
per collegare
la formazione
alle esigenze
delle imprese**

●●● A CURA
DI **UBALDO GRIMALDI**

Negli ambienti confindustriali del Nord si parla di strabismo per indicare la divaricazione tra il sistema di istruzione e formazione professionale italiano e le esigenze del mercato del lavoro. Le scuole sono accusate di formare figure professionali poco efficaci, e le imprese si lamentano di essere poco ascoltate quando rappresentano le nuove esigenze di formazione, specie nei settori tecnologici più innovativi. Il grido di dolore sale dalle associazioni di cate-

Nel 2011 circa 103mila posti di lavoro per diplomati tecnici e professionali

ria di Confindustria, soprattutto quelle del Nord e del Centro Italia, che sentono sempre più la necessità di tecnici specializzati. La scuola, secondo gli uomini delle imprese, non forma a sufficienza e non si innova con la velocità necessaria. Nel frattempo le imprese non trovano i tecnici di cui hanno bisogno, e devono formarseli in casa o andarseli a cercare all'estero. Allo scopo di una collaborazione più intensa tra scuole e mondo della produzione, sulla base delle esperienze preziose in corso da qualche anno, Confindustria ha messo in circolazione informazioni e materiali esplicativi disponibili nelle sedi dell'associazione. Si tratta di dati e percentuali elaborati anche sulla scorta delle rilevazioni internazionali dall'Ocse e delle indagini del progetto Excelsior sulla domanda futura del mercato del lavoro nel nostro Paese. Materiali informativi sulla formazione tecnica e professionale

statale e regionale insomma, che puntano a mostrare le prospettive occupazionali per i diplomati del settore tecnologico. L'impegno e la collaborazione tra scuole e Confindustria, un dato storico nel Nord del Paese e in parte del Centro Italia, ha una sua tradizione. Così come le iniziative nelle scuole per dire che la cultura tecnico-scientifica è la forza motrice dello sviluppo, e una solida preparazione in questo campo è l'asso nella manica per garantirsi un futuro lavorativo più certo e soddisfacente. E poi, l'istruzione tecnica e professionale è più attraente. Niente infatti in molte di queste scuole per la nuova organizzazione che stanno dandosi. Si tratta delle molteplici attività di laboratorio, della possibilità di partecipare a progetti speciali e internazionali finanziati dall'Europa, della pratica costante di stage e tirocini, che vuol dire alternanza tra banchi di scuola e contesti

di lavoro vero e proprio. Per gli Istituti tecnici e professionali la collaborazione con aziende e imprese può costituire una vera e propria svolta, pena la decadenza, anche delle iscrizioni. Dal 1990/1991 al 2009/2010 infatti si è capovolto il rapporto tra gli iscritti ai Licei (cresciuti dal 31,3 al 41,5%) e quelli dei tecnici e professionali (passati dal 46,6 al 33,5%). E, a leggere le elaborazioni di Confindustria confrontate con i dati dell'Istat e del progetto Excelsior, nel 2008 le aziende non hanno trovato disponibili sul mercato del lavoro ben 181mila diplomati tecnici, nel 2009 circa 84.269, e la previsione in questo avvio di ripresa economica è della mancanza di 110mila tecnici nel 2010. Non ci sono i tecnici ancora una volta, testimoniano gli industriali. Soprattutto al Nord, aggiungono, perché al Sud rimangono le ataviche debolezze di un sistema produttivo e di un mercato del lavoro fragile,

che richiede alla classe dirigente di pensare a nuove politiche formative e occupazionali capaci di favorire la ripresa economica e l'inserimento dei giovani. Per i presidi e i docenti inoltre, preoccupati di adeguare l'offerta formativa dei loro Istituti e di conoscere anche le dinamiche che regolano il funzionamento del mercato del lavoro, dati confindustriali informano sulla domanda delle imprese riguardo ai diplomati e sui settori in cui la richiesta è in aumento. In prima fila continua a prevalere il settore amministrativo e commerciale con la previsione, nel 2011, di più di 70mila nuovi addetti; seguono, e sono in aumento, i tecnici del settore meccanico ed elettrotecnico, il cui bisogno arriverà rispettivamente a più di 22.660 e di 10mila addetti. Più o meno stabili gli altri numeri e percentuali che riguardano le possibili figure professionali future. Richieste ancora più con-

crete vengono infine da responsabili delle Politiche delle risorse umane di numerose aziende da tempo impegnate nella collaborazione con le scuole. La domanda posta era: cosa vorrebbe dalle scuole il responsabile delle risorse umane di un'azienda? Tra le testimonianze raccolte in numerose aziende c'è la richiesta di flessibilità e l'esigenza di essere maggiormente ascoltati quando si tratta di ricercare nuove professionalità e competenze da formare. La cosa vale per il settore manifatturiero e tessile in fase di forte cambiamento, ma la richiesta per nuove proposte di formazione è diffusa in tutti i settori. E poi l'inglese. Quando arriveranno le scuole a capire che la conoscenza e la pratica di questa lingua, e magari di qualche altra lingua straniera, è la chiave per possibilità occupazionali anche di prestigio per giovani desiderosi di un lavoro di responsabilità e qualità?